

Il parco e le parole

Non cambiate nome al parco della Funivia!

La mia - lo so - è una pura esercitazione retorica. Se la decisione non è stata ancora presa, ci sono comunque partiti forti e uno di essi vincerà. Ma la sensazione è sempre quella che a contendere siano esigenze di identità o pulsioni ideologiche rispetto alle ragioni pratiche e concrete per le quali nel mondo da noi conosciuto e praticato si usa mettere alle strade dei nomi anziché dei numeri, come in America. Lì, a New York, il Central Park è il "parco centrale" di nome e di fatto. E se pur non sono sicuro che sia il centro geometrico della città, è pur sempre il centro emotivo. Mettiamo che a qualcuno fosse venuta in mente l'idea di ribattezzarlo "parco 11 settembre", la cosa ci stava tutta. Ma la gente avrebbe continuato a chiamarlo "Central park".

La nostra "piazza Maggiore" così si chiama perché quello è, senza sottillizzare sui metri quadrati. La toponomastica, soprattutto in un paese ricco di storia come l'Italia, si è sviluppata specularmente alla storia, per cui nei luoghi possiamo spesso avere le tracce degli eventi. Eventi grandi, come per via Dell'Indipendenza, o eventi della vita quotidiana, come per via delle Oche. Abbiamo una certa tradizione religiosa, da cui tutti i luoghi con nomi di santi, i più oscuri dei quali nella toponomastica bolognese per me restano San Mamolo e Sant'Alò, quello che prima morì e poi si ammalò.... Abbiamo strade e piazze dedicate a poeti, pittori ed altre celebrità nazionali e locali. Abbiamo strade che si chiamano in un modo e ci sembra che si siano sempre chiamate così, mentre in altre la targa ricorda che prima si chiamavano in un altro modo: Via Del Fossato (ex Via Sfreghatette). Come si chiamava Via Marconi quando il Guglielmo da Pontecchiano era ancora vivo? Interessante è il caso di strade, piazze, viali e giardini dedicati a una data. Interessante perché, ad onta del lodevole intento dei promotori, la maggior parte di quelle date sono ormai sconosciute ai più. Cos'è accaduto l'8 agosto? E il 7 novembre? Ci ricordiamo che di 20 settembre ce ne sono stati due famosissimi nella storia? Quando si celebra il giorno della memoria, oltre a quello che si fa già, si dovrebbero organizzare percorsi guidati, naso in su, a leggere le targhe della toponomastica, alla riscoperta di tutto ciò che abbiamo rimosso dalla nostra anima e tuttavia continuiamo ad usare sulle buste affrancate. Via Caduti di Via Fani. Non avevano nomi quei cinque? Sì, li avevano ma erano solo una scorta. Aldo Moro invece un viale tutto per sé ce l'ha. Situazioni in condominio invece per altri eroi della nostra democrazia: non si può dedicare nulla a Giovanni Falcone senza associargli Paolo Borsellino; non si può ricordare Massimo Dantona se non gli si mette accanto Marco Biagi. Comprendo i "files rouges" (Trento e Trieste); ma certi accostamenti o accoppiamenti sembrano portare traccia di interminabili dibattiti e frettolosi compromessi, come se fosse rimasta un'unica strada da dedicare, e poi il diluvio! Quanto sanno di fredda logica amministrativa nomi come Via del Fonditore, Via del Commercio Associato, Via della Cooperazione! D'accordo. Sono nomi impiegati in zone industriali, poli artigianali o aree commerciali. Ma mi pare che ci si scordi di un'importante funzione dei nomi che si danno ai luoghi: quella di evocarli con immediatezza alla mente. Se vi aggirate in zona Roveri senza una cartina stradale, avete un bel chiedere dove sta Via dell'Artigiano se state cercando i vigili! Chiedete direttamente dei vigili e tutti ve lo sapranno dire. In una città medievale quella avrebbe potuto chiamarsi Via dei Gendarmi, come Via dei Falegnami o Via degli Orefici: al plurale. Forse perché in centro sono gli uomini che fanno il lavoro. In periferia invece i nomi dei mestieri sono dati al singolare, come dire a tutti, ma a nessuno in particolare. Del resto in periferia è il lavoro che attira gli uomini, che poi se la svignano, finito l'orario, tanto deve essere piacevole vivere da quelle parti. Se a Modena vi trovate in Piazza di Porta Bologna, potete uscire andando dritti: arriverete a Bologna. Questo perché un altro criterio funzionale un tempo usato era quello di nominare le strade con la loro destinazione. Andate ora nel quartiere Mazzini. Non sarete mica così ingenui da voler andare a Genova per Via Genova o a Milano per Via Milano! Lì c'è anche Via Roma, che oltre a non portare alla capitale, è caso di nome traslocato (un tempo era il nome di Via Marconi). Poche strade a Bologna rispondono al criterio funzionale. Via di Corticella porta in effetti dove dice. Ma se prendo via Galliera con l'intenzione di andare a Galliera, che faccio quando cambia nome? Via delle Lame un tempo portava in effetti alle "lame", che voleva dire paludi e che adesso non ci sono più. Tante cose non ci sono più; ma i nomi ce le ricordano. C'era una volta il ristorante Da Garganelli, vicino all'angolo S. Stefano-Guerrazzi, dove adesso c'è una nota pizzeria. Il ristorante non c'è più, ma il posteggio dei taxi continua a chiamarsi Garganelli. Ne devono aver portata della gente prima e dopo pranzo, prima e dopo cena se la memoria è anche espressione di gratitudine! Ma oltre alla memoria e alla gratitudine, non tralascerei la piccola, grande lezione politica che ci trasmette il posteggio Garganelli. Ed è che i cambiamenti vanno fatti quando sono necessari in quanto il presente non funziona. Ma quando le cose funzionano, cambiare è sbagliato e talvolta anche perverso. Se ne ricordino gli amministratori che cambiano per necessità sì, ma di appaltare, non di farci vivere meglio...

Un'altra cosa che non c'è più è la funivia che portava a San Luca. Sarà stato l'aumento delle automobili, sarà stato il calo delle devozioni, fatto sta che la funivia non c'è più, come non ci sono più i tram. Ad ogni tempo la sua modalità trasportistica...

Tuttavia ci sono, sull'elenco telefonico, una farmacia, un'edicola e una gelateria che si chiamano "Alla funivia". Più un parco, al quale - ed è questa la notizia - si vuol cambiare il nome.

Candidato forte è Baden Powel. Ho due obiezioni.

1. Baden Powel quale? Io ne conosco due: il fondatore degli "scout" (il vero ed effettivo candidato) e un grande chitarrista brasiliano. E c'è anche un Bud (pronuncia Bad) Powel grande jazzista. La cosa mi ricorda un mio amico che chiese al taxista di portarlo in via Costa. Quale? - chiese gentilmente costui - Andrea Costa, Paolo Costa o Paolo Nanni Costa? - E bontà sua non nominò via Bella Costa...

Nel mettere nomi ai luoghi bisognerebbe, per ragioni trasportistiche e postali, fare in modo di essere univoci fin che si può...

2. La spinosa questione dei nomi stranieri. tutti siamo d'accordo che Shakespeare una strada o una piazza se la merita, e nemmeno delle più piccole. Ma una conseguenza la sperimenterete andando a Corticella, se chiederete a un passante di via Stendhal o via Byron. Non vi venga in mente di pronunciare quei due nomi alla francese il primo e all'inglese il secondo, come dev'essere! A Corticella si dice via Stèndal e via Biròn, tanto per informazione del laureato in lingue paracadutato a Bologna come postino precario.

Ai cittadini attivi della Funivia chiedo: per cortesia, lasciate che quel parco si chiami come si chiama adesso! Voi abitate già lì. Ma se io devo prendere un taxi per venirci e chiedo al taxista di portarmi al parco Baden Powel, prima dovremo assicurarci che quella cosa che io pronuncio in un modo sia la stessa che lui pronuncia in un altro, poi lui dovrà consultare la cartina... E intanto il tassametro scorre...

A Baden Powel io dedicherei un parco lontano, difficilmente raggiungibile: qualcosa insomma che debba essere... scoperto!